

**Abbonamenti** — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1**.

**Inserzioni** — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti anticipati.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

**ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE** per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.  
**ARRIVI** da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARIALE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Le CASSE RURALI di PRESTITO

Se il nostro paese vuole sottrarsi alla bufera minacciate gravi rivolgimenti, deve ricorrere alla libera cooperazione, unico mezzo per recare soddisfazione e lenimento alle sofferenze, ai bisogni, agli squilibri sociali.

L'esperienza ha rivelato inutile l'aspettare, che lo Stato provveda con disposizioni di legge e con l'opera di funzionari salariati a rimediare ai mali economici, a risolvere i problemi, che ci agitano nel campo dell'economia. Non resta che ricorrere ai nostri mezzi e questi diventano potentissimi se ci sappiamo collegare col sistema della cooperazione, fra i cui miracoli sono da annoverarsi le casse rurali di prestito.

Sono questi istituti di credito e di risparmio.

Il piccolo possidente, i contadini di una borgata si uniscono insieme, firmano un atto costitutivo ed uno statuto, si obbligano a rispondere con tutti i loro averi verso i terzi degli impegni, che assumerà l'associazione. Non si usano complicazioni amministrative, non uffici, non impiegati. Un presidente e tre consiglieri, che esercitano il loro incarico gratuitamente, amministrano la società.

Solo il contabile è retribuito, ma in misura molto tenue. L'istituto prende a prestito piccoli capitali dalle Banche e li distribuisce a mutuo tra i soci.

Fondamento di queste istituzioni sono la solidarietà dei soci e la loro reciproca sorveglianza. Infatti abbiamo in esse la comunione degli obblighi, la reciprocità delle malleverie ed abbiamo un ristretto cerchio di persone, che si conoscono a vicenda e a vicenda invigilano l'uso dei capitali mutuati.

Nella domanda di prestito il socio indica lo scopo e deve attenersi scrupolosamente. Ogni prestito deve garantirsi con malleverie.

Questi istituti raccolgono anche risparmi e corrispondono discreti interessi. Gli avanzi non vanno divisi, ma si accumulano per costituire il patrimonio sociale.

Con piacere notiamo che questi nuovi portati della cooperazione vanno pren-

dendo radice nelle campagne. Sorti nel 1895, se ne contano già 166, di questi 102 appartengono al Veneto, 25 alla Lombardia e 23 al Piemonte. Il loro ideale esclude ogni concetto di speculazione. Non cercano risultati finanziari, nè dividendi, nè di far buoni affari: ma si accontentano di provocare i piccoli risparmi, di stimolare lo spirito di previdenza e di utilizzare moralmente e materialmente nell'interesse collettivo ed individuale armonizzati insieme i benefici conseguiti in comune.

A queste associazioni è dischiuso il più largo e promettente orizzonte nel campo della cooperazione. Non possiamo che raccomandarne la diffusione, sicuri che esse nei momenti difficili e dolorosi della nostra vita economica saranno di un grande ed efficace sollievo.

## L'ABOLIZIONE DEL DAZIO CONSUMO

Nella tornata del 6 dicembre u. s. l'on. Afan De Rivera presentò alla Camera dei deputati un suo progetto di legge per l'abolizione del dazio consumo, sia comunale e sia governativo, e per la proibizione ai comuni d'imporre balzelli che per esigersi abbiano bisogno che siano stabilite barriere o cinte daziarie di qualunque specie fra comune e comune.

In compenso per effetto della legge stessa, verrebbe ceduta ai comuni dello Stato la tassa di ricchezza mobile, cioè, quella parte di essa che si esige sui ruoli; ed i comuni avrebbero facoltà di esigerla ed applicarla come è applicata ed esatta dallo Stato, e ai medesimi sarebbe accordata facoltà d'imporre tasse temporanee, ed anche a speciali classi di cittadini, quando rappresentino il corrispettivo di un servizio speciale e temporaneo che il comune presta, e verrebbe reso obbligatorio il consorzio fra comuni contermini per tutte le spese alle quali sono tenuti per leggi esistenti e che soli non potrebbero sopportare.

A favore dello Stato sarebbe invece imposto un diritto di macellazione, in ragione di lire 13 per quintale, sulle vacche, restando vietato ai comuni di imporre dazi di nessuna specie sul bestiame sottoposto a diritti di macellazione in favore dello Stato.

Parimenti a favore dello stato sarebbe imposta una tassa sul consumo del vino in ragione di L. 7 per ettolitro di vino imbottato, compreso le spese d'accertamento e di riscossione, aggiuntavi una uguale per l'introduzione del vino dall'estero e resa facoltativa l'imposizione della tassa stessa per il vino che si esporta.

Il progetto di legge determina i modi e i mezzi coi quali dovrebbe venire accertata l'esistenza e la quantità del vino imponibile e riscossa la tassa imposta.

L'onorevole proponente accompagnò il suo disegno di legge con una relazione nella quale sono esposte le ragioni della legge stessa.

Dopo aver citate a mo' d'epigrafe le parole messe in bocca al re nel discorso d'apertura della XIX Legislatura: « Nel miglioramento delle condizioni degli umili ho riposto la gloria del mio regno », l'onorevole De Rivera addita nell'abolizione del dazio consumo uno dei modi di conseguire una tale gloria.

« Il malessere che opprime la grande maggioranza dei non abbienti è figlio del nostro sistema tributario, che, gravando enormemente la mano sui consumi, produce il pauperismo nei lavoratori, obbliga a pagare chi non ha, per servizi dei quali, per lo meno in gran parte, non usa. Non abbiamo nettamente saputo determinare i diritti ed i doveri dello Stato da quelli dei comuni e, per naturale conseguenza, abbiamo confusi i tributi, abbiamo confuso le finanze ».

Così, molto opportunamente e molto giustamente ragiona l'onorevole Afan De Rivera in quel suo preambolo.

E continua: « La preoccupazione dell'unità della patria spinse ad organizzare uno Stato accentratore, e quei comuni che erano stati in altri tempi gloria italiana, spinti per la via di spese non proporzionate alle risorse proprie... talvolta incoraggiati da chi avrebbe dovuto moderarli, non fecero che gravare la mano sui consumi, rendendo più penosa la vita ai non abbienti.

Quanto all'urgenza delle riforme che propone, l'onorevole Afan de Rivera ricorda che i moti ultimi di Sicilia, e quello poi di Acerra, sono stati determinati dalle gravissime dei dazi comunali, che rendono più costose le cose più necessarie alla vita, premono sul commercio

interno e paralizzano ogni sforzo d'iniziativa privata.

Riguardo poi all'importanza sostanziale dell'abolizione l'onorevole Afan De Rivera osserva che il dazio consumo, rende in cifra tonda allo Stato 60 milioni e 140 ai comuni, mentre i contribuenti pagano quasi il doppio di tal somma, andandosene tutto il rimanente nelle spese d'amministrazione. Abolire il dazio consumo vale quindi un disgravio di circa 400 milioni, dei quali appena 200 ridondano a beneficio del pubblico erario: significa aumentare di un terzo i salari, perchè quasi d'un terzo li falcidia lo sperquato e vessatorio balzello.

Noi che riteniamo equa l'abolizione proposta perchè vagheggiamo un sistema tributario semplificato così che abolita ogni imposta indiretta, tutti i pubblici gravami sieno ridotti in un'imposta unica e progressiva, facciamo plauso di gran cuore alla nobile ed opportuna iniziativa dell'onorevole Afan De Rivera.

## DELLE CONDIZIONI DI ABITABILITÀ dei PIANETI VENERE

(Da un articolo dell'astronomo Brenner).  
Traduzione particolare della Gazzetta.

(Continuazione).

Così ogni cosa si spiega. — Per questo i mari vi son meno oscuri e più confusamente limitati, in confronto con Marte, dove si vedono sì distintamente disegnarsi le linee delle coste: per questo la terra ferma vi si distacca anche meno — e per questo finalmente le macchie polari perdono attraverso la nebbia lo splendore, che fa sì rilucenti le nevi Marziali. — Così non dubbie più mi distoglie dal caratterizzare per nevi eterne le macchie chiarissime che osservai nei poli di Venere.

Dal surriferito deduco, che io mi accosto all'idea, che Venere presenterebbe all'uomo una dimora più gradevole della Terra: — astraendo dalle eterne nebbie e dalle nuvole che coprono il cielo. Solo gli astronomi avrebbero ragione di lagnarsene. Nei brevi giorni di cielo sereno però, quali godimenti per un os-